Giovani speranze in un mondo che cambia

Autore: Vittoria Terenzi

Fonte: Città Nuova

Una valutazione sulla didattica a distanza. Intervista al sociologo Nicola Ferrigni, direttore dell'Osservatorio "Generazione Proteo"

Come valuti la didattica a distanza nel *lockdown*? Cosa ti fa più paura in questo momento? A quali attività ti stai dedicando? Sono alcune delle domande poste ai **3.000 giovani tra i 16 e i 19 anni** intervistati dall'Osservatorio "[Generazione Proteo](#)". I dati emersi ci consegnano un'immagine positiva dei ragazzi, che si discosta dagli stereotipi e dà speranza per il futuro. Tra le novità di quest'anno, un questionario anche per gli insegnanti. In questi giorni i giovani studenti stanno partecipando ai "digital talk", tavoli tematici online, nel corso dei quali hanno la possibilità di confrontarsi con i **docenti** della *Link Campus University*, i **docenti** degli Istituti scolastici secondari di secondo grado e con autorevoli *discussant*. Abbiamo intervistato il sociologo Nicola Ferrigni, direttore dell'Osservatorio "Generazione Proteo". **Alla richiesta di valutare la didattica a distanza il 20,3% dei docenti ha risposto che l'ha vista come un'occasione per scoprire l'importanza delle tecnologie a scuola. Che rilevanza ha questo dato?** È un dato importante: un docente su 4 la pensa in questo modo. Non sappiamo quando le scuole **riprenderanno la normalità della didattica**. La tecnologia a scuola è sempre stata vista come un completamento della didattica. In questo caso, il docente ha toccato con mano che la tecnologia deve essere al centro dell'innovazione culturale del Paese, che non è il *device*, ma è proprio **una forma mentis, un approccio culturale**. Non è lo strumento in sé, perché la didattica a distanza non è semplicemente fare *online* quello che si fa in aula: essa va rimodulata. Se in questa fase c'è stata la trasposizione dalla didattica in aula alla didattica a distanza, non sarà più così perché quel 20% dirà che la tecnologia va ripensata, che l'innovazione a scuola sarà un nuovo modo di fare didattica, di ripensare la didattica. **La piattaforma – zoom, skype – è l'aula, non la classe.** L'aula e la classe sono due concetti diversi. La piattaforma deve diventare l'aula, ma la didattica innovativa è un'altra cosa. Di fatto si sta riscrivendo un nuovo codice sociale e i giovani sono i protagonisti di questa scrittura, della nuova società del post Coronavirus, che è un nuovo modo di vivere tutto: lavoro, relazioni, scuola. Nulla sarà come prima, perché la didattica va ripensata e non va semplicemente trasferita *online*. **Dai dati riguardanti i giovani emerge che, nel lockdown, il 17,6% si è dedicato alla famiglia; che la paura più grande è che si ammali un familiare o un amico (37,8% e 15,4%) e solo per il 5,7% è quella di essere contagiato; che ciò che manca della scuola è la dimensione della socialità. Possiamo dire che i giovani non sono così individualisti come si pensa?** Sì. Esce un'immagine di una generazione altruista. L'esperienza del Coronavirus ha fatto riemergere quella che è la natura umana e dei giovani in particolare. Nasciamo come persone solidali, altruiste e purtroppo l'esperienza del vivere plasma e porta a egoismi, a individualismi: è il fattore esterno che fa cambiare il comportamento o l'atteggiamento. In questo caso il fattore esterno ha fatto emergere l'animo candido e puro di un giovane: a 16-17 anni si ha un'indole completamente altruista. La dimensione dell'egoismo, dell'individualismo è una curva che sale con il passare degli anni, spesso le esperienze di vita, le ingiustizie, possono portare a comportamenti più chiusi e individualisti. In questo caso invece viene fuori la grandezza di una generazione che fa ben sperare, perché sarà quella che dovrà essere protagonista della società del post Coronavirus. Se sono questi i principi su cui si sta fondando il post Coronavirus siamo tutti più speranzosi. Il giovane preoccupato per il familiare, per l'amico ancor prima di se stesso è un'immagine meravigliosa, speranzosa. **Tra i giovani intervistati il 52,8% utilizza la televisione per informarsi sulla pandemia; il 35,7% ritiene che i social permettano di sentirsi meno soli. Vuol dire che comprendono bene la distinzione tra il ruolo dei social e quello della televisione?** La televisione ha recuperato il suo ruolo di comunicazione istituzionale,

viene percepita come la fonte informativa e il *social* come la forma cui si fa riferimento per aggiornarsi. Il *social* è un intrattenimento in una società del benessere, quando tutto va bene certe distrazioni aiutano a spezzare la quotidianità. **Ora il *social* è una forma di intrattenimento per non sentirsi soli.** C'è la consapevolezza di due tipologie ben distinte. Alla domanda «a quali attività ti stai dedicando (oltre allo studio)?», è in ultima posizione il videogioco, le *chat* sui *social*, invece emerge con forza il dato sulle serie televisive, la lettura, cucinare. Cambia la dimensione del tempo, delle priorità, è un capovolgimento di valori e aspettative del vivere. Il *social* fa i conti con la vita vera che porta a considerare gli affetti, le relazioni, la famiglia come priorità e il *social* come una delle appendici del vivere quotidiano. **Finita l'emergenza, rimarranno queste le priorità?** Credo che la società post Coronavirus cambierà il suo DNA. Questo evento ha colto impreparati tutti, non è un evento estemporaneo, di pochi giorni che ha toccato il mondo esterno da noi. Credo che un'esperienza così lasci il segno e segni il percorso di crescita culturale e sociale delle persone e dei ragazzi *in primis*. **Credo che si tornerà a una società diversa**, riscritta, usciremo diversi, cambiati, migliorati e – vorrei sottolineare - rallentati. Prima correvamo tanto, ora viviamo di nuovo un tempo a ritmo umano, adesso forse anche troppo, ma ci auguriamo che dopo la fine dell'emergenza, continueremo a mantenere un ritmo più umano di vita, di scansione temporale.